**III domenica di Quaresima**

**Anno C**

**Dal vangelo secondo Luca (13,1-9)**
In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».
Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Il contesto (piuttosto acceso e dialettico) dei capitoli 12 e 13 in cui troviamo i fatti e le parole del nostro Vangelo è quello di un invito alla vigilanza, all’urgenza della conversione e all’importanza del discernimento nell’interpretazione del tempo e nell’uso dei beni. Questo ci fornisce già una chiave di lettura.

C’è un episodio di violenza da parte di Pilato (non fu l’unico purtroppo) che ha scioccato alcune persone.

Gesù con le sue parole svela la domanda implicita di chi gli riporta il fatto: “un destino così crudele è conseguenza del peccato?”. Il fatto che questo massacro sia avvenuto in un luogo sacro induce ancora di più a collegare la disgrazia ad una punizione divina.

Secondo l’idea di una retribuzione temporale il male ricevuto sarebbe il segno di un meritato castigo, al contrario il male risparmiato sarebbe prova di una presunta giustizia.

Non pensiamo che questa mentalità sia morta del tutto dentro di noi: di fronte all’avvento di un male (malattia, incidente, lutto…) di cui non siamo responsabili e che non sentiamo di “meritare”, ci ribelliamo perché continuiamo a collegare il male ad un castigo e la fortuna o la salute ad un premio per la nostra condotta.

Gesù, per rincarare la dose e spiegare ancora meglio, aggiunge a questo episodio frutto della responsabilità umana, il caso del crollo (probabilmente fortuito) di una torre e poi spiega che non c’è relazione tra le tragedie o le sofferenze della vita e la condotta di chi le subisce. Dio non castiga nessuno con la sofferenza!

Poi inaspettatamente prosegue con un detto piuttosto duro e apparentemente contraddittorio: *se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*. Questi segni ci ricordano che la disgrazia peggiore e la vera morte da temere, legata alla nostra responsabilità, è quella di non convertirsi mai.

Puoi essere ancora vivo, in salute e fortunato, ma incamminato verso la morte, perché indisponibile alla conversione; al contrario, le disgrazie della vita non contraddicono e non tolgono il “premio” di gioia e di pace qui sulla terra e anche cielo per chi fa “*frutti degni di conversione*” (Lc 3,8).

Proprio nella parabola successiva la conversione diventa sinonimo del “portare frutto”.

Un albero da frutto, che non fa frutti, è “un non senso” e andrebbe tagliato… Eppure Dio nella sua pazienza dona altro tempo e ha cura di ogni sua pianta.

Se la prima parte del vangelo ci invita a non giustificarci sempre e a non rimandare il passo di conversione che possiamo fare oggi, la seconda parte ci consola con la rivelazione di un Dio che spera per noi, che non ci abbandona all’infertilità e che è lavora con pazienza la terra che abbiamo intorno.

Cercherò come Gesù, soprattutto accanto a chi soffre, di tenere lontano l’immagine di un dio che arbitrariamente distribuisce disgrazie o che peggio ancora ripaga con la stessa moneta.

Ringrazio il Signore per quei fratelli e quelle sorelle che in modi diversi hanno pazienza con me, intercedono per la mia conversione e non mi abbandonano ai miei “rimandi”.

Lascialo ancora quest’anno!